

30 Dicembre 1919

all'Augusteo

Il pubblico enorme, che gremiva ieri la superba sala in ogni ordine di posti, era stato evidentemente persuaso da un programma che offriva attrattive per tutti i gusti o che ha lasciato perciò tutti soddisfatti, anche quei nuovi ricchi che frequentano le grandi sale di musica per ostentazione e che ieri — leggendo sul cartellone il nome di Strauss — hanno creduto forse di poter ascoltare qualche languido valzer viennese.

Perchè Strauss era ieri il pezzo forte dell'audizione. Uno Strauss ritornato in tempi di armistizio e che è stato accolto trionfalmente, non come si poteva aspettare un ex-nemico, ma come meriterebbe un alleato... in buona fede.

Le nostre orecchie furono dapprima carezzate dalla sinfonia del *Matrimonio segreto* di Cimarosa. Il maestro Molinari che si adimosta quest'anno splendidamente « in forma », lo era ieri in modo particolare. E cominciò con una esecuzione cimarosiana cesellata con finezza incomparabile.

Così pure della *Sinfonia incompiuta* di Schubert, l'orchestra seppe esprimere tutto l'accoramento, la malinconia pensosa.

E da un quadro pieno di penombre sfumate di intensità nordica e brumosa, siamo passati ad una scargiante, rullante pittura, alla *Zuloaga* e alla *Goye*, toni caldi e violenti, contorni netti col singolare « scherzo » di Dukas *L'apprenti sorcier* che mise davvero il « diavolo in corpo » agli esecutori ed anche agli ascoltatori, che si abbandonarono ad applausi clamorosi, tanto da costringere più volte il Molinari a tornare sul podio per ringraziare.

Dopo il consueto intervallo ascoltammo con grande piacere due composizioni del maestro Alaleona, italiane davvero per ispirazione e per tecnica, che procurarono due nutriti applausi agli esecutori e all'autore.

Fra l'ansiosa aspettazione del buongustaio si iniziò poi il poema sinfonico di Riccardo Strauss « *Trasfigurazione e morte* ». L'audacia dei mezzi descrittivi ai quali ricorre il possente scrittore, che ha saputo segnare un passo deciso in avanti anche sulla tecnica wagneriana, non spaventò gli ascoltatori, che furono soggiogati, trasportati dalla profondità del pensiero straussiano.

Riccardo Strauss nelle sue didascalie ci indica le fasi del poderoso poema. Egli ci guida nella stanza di un morente. Ma siamo davvero di fronte all'aroma di un « misero mortale » o assistiamo piuttosto agli spasmi di un dio che vegga avvicinarsi imbroccoso il suo crepuscolo? Chi sa. Forse « quell'uomo » è in realtà tutto « l'uomo », tutta la sofferente umanità. Ed allora noi dimentichiamo di essere in una sala e di ascoltare un'orchestra. Sentiamo invece una imponente voce, come soprannaturale, che esprime tutti i nostri dolori e tutte le nostre speranze, le nostre illusioni e le bugie disperazioni. Ed è ormai nel profondo della nostra coscienza che la voce extra-umana va a destare le più intense vibrazioni. Alla fine noi ci sentiamo commossi e insieme sbalorditi, come se per un istante avessimo potuto squarciare il velo fitto del destino.

Strauss trovò ieri degnissimi interpreti nell'orchestra e nel suo direttore. L'applauso ripetuto pieno, entusiastico esprimeva la gratitudine degli ascoltatori.

Come sempre, l'audizione si chiuse con una sinfonia di Rossini. Stavolta era *Guglielmo Tell* in una esecuzione viva-

ce, rapida che quasi voleva essere un grido di vita e di gioia dopo i formidabili interrogativi che ci aveva posato il cupo « tema » straussiano.

Rossini! Fiori, galezza, colorito, forza, salute. Ecco le immagini che ci desta. E siamo usciti con un sorriso lieto. Dopo avere, naturalmente, salutato con nuovi applausi Bernardino Molinari ed i suoi collaboratori.